

ARACNOFILIA. DENTRO LA NEUROSFERA COME RAGNI NELLA TELA

Se diamo per assodato che il sistema adattivo complesso della civiltà dell'intelletto sia fatto di schema, struttura e processo ci resta da affrontare la questione del processo.

Ora dobbiamo dare un quadro di alcuni processi fondamentali che alimentano la cultura, i quali processi sono insediati in concettualizzazioni che spesso appaiono come entità a se stanti, ma che nella realtà fanno tutti parte dello stesso "marchingegno".

La neurosfera.

E quindi?

Aracnofilia sia.

Il ragno si sveglia senza voglia di fare un cazzo.

L'idea lo sconfortava.

Un'altra volta a produrre fibre per stendere l'ennesima ragnatela che poi qualche umano gli avrebbe rotto.

E dire che la sua fibra è più resistente del nylon, mica spazzatura.

Eppure c'è sempre qualche stronzo che la spazza via perché gli sembra sporco.

Quella mattina però la sveglia è a sorpresa.

Appena aperti gli occhi si rende conto che il cielo è lattiginoso, di uno strano candore mai visto prima.

Cerca di stendere le zampe per sgranchirle un po', ma si rende conto che qualcosa lo ostacola.

In qualsiasi direzione si muova, trova un rimbalzo elastico che lo rimanda indietro.

E intanto il candore gli schiarisce qualche brandello di idea.

Ovunque si giri, vede un orizzonte di quel candore.

Sopra, sotto, di lato, tutt'intorno è tutto lattiginoso.

Non può essere cielo.

Sta in ogni direzione.

Allunga una zampa e quella rimbalza contro quel cielo.

Riprova con un'altra zampa, e di nuovo un rimbalzo.

Cerca di capire in che punto della sua tela si trovi, ma la tela non si vede più.

Eppure lo schema di come l'aveva costruita gli era ancora nitido nella memoria.

Era stata una bella struttura, tutta magliata tra gli spazi di un ordine tra lunghezze e larghezze, senza indugiare in inutili altezze.

Insomma, l'aveva costruita in due dimensioni.

In fondo gli serviva solo come rete da pescain cui irretire qualche mosca, in cui l'altezza era solo un punto di ancoraggio e osservazione.

Ma adesso non ci si orientava più.

Come di incanto adesso era dappertutto.

E poi l'altezza di quel nuovo cielo la pervadeva.

Capì cosa sembrava.

Sembrava tutto uno stratificarsi di tele sovrapposte una sull'altra.

E da principio si chiese chi ce le avesse messe.

Accantonò il problema per un istante, più preoccupato di come orientarsi per cercare le sue prede che non di chi fosse stato il creatore di quel marchingegno.

Aveva capito, infatti, di essere avvolto in un bozzolo di ragnatele che lo circondavano ovunque.

Quasi quasi credette in una metamorfosi reincarnativa e pensò di essere morto e rinato diventando un baco da seta tutto in una notte.

Un brivido d'orrore lo pervase.

E le sue vibrazioni si pervasero per tutto il bozzolo.

“Baco da seta proprio no. Io sono un nobile predatore .

Non posso mica ritrovarmi tessitore contoterzista per fare della seta.

E poi chissà cosa mangiano i bachi.

Ho il sospetto che siano vegetariani mentre io sono carnivoro.

E che carnivoro”.

Al solo pensiero si ricordò di avere fame e si disse che tridimensionale o no doveva fare colazione.

Il problema era trovare l’informazione: dove sta la mia mosca mattutina?

Nella sua mappa precedente avrebbe saputo orientarsi con le vibrazioni della preda intrappolata.

Ma nel bozzolo stratificato tutto si confondeva in un mare di vibrazioni tra le quali era difficile riconoscere informazioni.

Oltretutto fuori c’era anche una sottile brezza dal costante rinforzo che alimentava una vibrazione generale e che quella mattina lo infastidiva e confondeva alquanto.

Già che uno si sveglia in un bozzolo, poi ci si mette pure il principio di bufera.

Era disturbato, infatti, come quando c’era forte vento che rischiava di spezzargli i tiranti portanti mentre tutto gli tremava intorno.

Ma ciò nonostante gli serviva la colazione.

Non avendo capito dove andare a cercare la sua mosca mattutina decise di partire in perlustrazione.

Forse sarebbe riuscito a riconoscere la sua tela originale, primigenia per così dire, e dentro quella avrebbe trovato la mosca già morta se non agonizzante, che di vibrazioni forti ne percepiva no.

Ma se invece era ancora viva, allora doveva solo seguire i segnali trasmessi dalle vibrazioni che gli portassero quell’informazione, come se fosse stata una pesca a mosca all’amo.

Ma ancora non sentiva niente di preciso, solo quel diffuso ronzio come se tutti i nodi e gli snodi della tela fossero attivati simultaneamente.

Era in un bagno di vibrazioni indistinte, che non sapeva si chiamasse campo e che fosse una sua piccola neurosfera, tutta intrisa di schemi e snodi neurali.

O forse meglio neurali, che fa già rete e non singolo neurone.

Pensò a delle sinapsi.

Se c’erano dei punti di snodo dovevano anche collegarsi tra loro.

Quindi gli serviva solo ripercorrere a ritroso i percorsi neurali neuronali che si erano attivati e sarebbe arrivato al suo neurone zero, il primigenio recettore della mosca impiastricciata.

D’improvviso arrivò.

Fu come una brusca scarica elettrica che si propagò nelle tele fino a lui.

Una vibrazione più potente emerse dal campo vibrante generale e il ragno capì d’istinto che la mosca era caduta in trappola.

Era stata una vera vibrazione semantica, piena di significati.

Fu proprio un riflesso condizionato che gli attivò lo schema neuronale che nello schema neurale del bozzolo, una mosca era caduta nello schema della trappola.

In pratica fu tutta una sovrapposizione di schemi che combaciandosi gli uni con gli altri diventarono l’informazione che aspettava : è arrivata la colazione.

Bisognava solo trovarla.

Con il bozzolo neurosfera in 3D gliela avevano fatta diventare una caccia al tesoro, mentre se fosse stato ancora nella sua tela 2D gli sarebbe bastato seguire i giusti hyperlink e la ricerca sarebbe andata a buon fine.

In pratica gli avevano cambiato [ontologia](#) anche se non sapeva bene cosa c’entrasse il termine che veniva usato tanto in filosofia, che a lui sembrava a proposito la conoscenza del filo, come una delle branche fondamentali della [filosofia](#) stessa, incentrata sullo studio dell'[essere](#) in quanto tale, nonché delle sue [categorie](#) fondamentali.

Anche i costruttori di tele e di bozzoli ne parlavano tanto quando parlavano di informatica, dove il termine [ontologia informatica](#) era entrato in uso nel campo dell'[intelligenza artificiale](#) e della [rappresentazione della](#)

[conoscenza](#), per descrivere il modo in cui diversi schemi vengono combinati in una struttura dati contenente tutte le entità rilevanti e le loro relazioni in un dominio.

Il ragno si spazientì per tutto quel filosofeggiare, perdipiù pure informatizzato, e pensò : “ si, vabbe’ mi hanno cambiato l’ambiente, anzi meglio ancora e più precisamente l’habitat, ma non possono avere toccato il mio essere predatore di categoria superiore”.

Le cose categoriche sono specificamente le classi supreme di ogni predicato possibile, con cui poter [ordinare](#) tutta la [realtà](#).

Sono l'attribuzione di un [predicato](#) ad un [soggetto](#).

E io essere predatore.

Augh!

Ma torniamo alla colazione da trovare.

Come dimostrava la sua capacità tessitrice,era un ragno di scienza, e come tutti gli esseri di intelligenza alla ricerca della conoscenza, decise di procedere per tentativi, reiterando ipotesi e confutazioni.

Prese il primo sentiero nella gommosità generale ma dopo qualche passo, invece che ad uno snodo si trovò ad un nodo neurale.

Strada senza uscita, anche se ancora percepiva la forte vibrazione della mosca che evidentemente e fortunatamente si propagava per tutta la neurosfera bozzolare.

Resettò le sinapsi personali e bozzolari, tornando al punto di partenza, sia della tela che dei suoi pensieri.

L’idea di direzione si era semplicemente rivelata un’idea del cazzo.

Capitava, e anche di frequente.

Era parte intrinseca del processo di apprendimento dell’intelligenza.

Bisognava riprovare.

E forse riprovare, e riprovare e riprovare.

Sembrava tanto una dinamica dominante.

L’ordine emerge dal caos, si disse.

Si , ma mica la prima volta.

Bisogna provare e provare e provare.

A conferma della necessità reiterativa prese un secondo sentiero, ma l’esito fu lo stesso.

File not found, pensò, mentre sbatteva contro un altro nodo neurale, senza sinapsi avvistabili.

Alla terza volta ebbe fortuna, e si compiacque del fatto che erano bastati tre tentativi, anche se sapeva benissimo che scienza e intelligenza non c’entravano nulla.

Era stato solo il caso, che anagrammato da caos, gli aveva fatto scoprire una trama d’ordine strutturale.

Aveva scoperto una dinamica dominante usata nella progettazione della tela neurosfera.

Dopo qualche snodo periferico, infatti, si aprì davanti a lui una dorsale di rete che puntava dritta al centro della tela originale, dove la mosca imbizzarrita di furore vibrava intensi tremori di terrore.

Non gli venne in mente che il bozzolo potesse averlo aiutato rivelando spiragli prima nascosti, ma d’altronde sarebbe stato un dare troppo significato a qualche sincronica occorrenza, e si sarebbe straripati in argomenti di semantica e intelligenza artificiale che francamente erano fuori dalla sua portata.

Il ragno si fermò.

Ogni frenesia di ricerca si placò, sapendo che adesso aveva tutto il tempo del mondo per godere della sua dominanza predatoria.

Non provava alcuna compassione per la mosca.

Anzi si voleva godere lo spettacolo testimoniato dalla pioggia di informazioni feromoniche escrete dalla mosca stessa, prima ancora del pasto.

Adorava l’odore della paura alla mattina.

Era la sua natura.

Pensò alla dorsale di rete appena scoperta e sperò che gli ignoti costruttori del bozzolo l'avessero ben ridondata, anche se ricordò che si poteva resistere al vento di bufera, ma non all'umano di cretineria con la scopa in mano.

Sperò che fosse ancora ancorato in un posto sicuro, da qualche parte in una foresta e non tra gli asfalti urbani.

In fondo questa nuova ontologia 3D funzionava bene.

Bisognava solo prenderci la mano,

Si capiva bene che i progettisti erano gente di talento e studio.

Le informazioni si propagavano a dovere e si imparava in fretta a muoverci dentro.

Chissà se l'hanno fatta solo a me, o a tutti i ragni, pensò.

Speriamo che sia esclusiva, per mio egoismo, ma di certo andrebbe socializzata.

La specie progettista potrebbe usarla per mille applicazioni e di certo con tutta quella trasmissività di connessioni e informazioni ci farebbe un bel salto evolutivo.

E poi dovevano avere una predisposizione originale alla progettazione.

Pensò che dovesse proprio essere fatta a loro immagine e somiglianza.

Come se avessero avuto uno schema già in testa, infisso tra tutti gli schemi neurali del loro cervello da sempre, ma pronto a manifestarsi solo adesso.

Pensò ad un [archetipo](#), ma nel suo subconscio aracnide non se ne accorse, o non se ne ricorse.

Ripensò alle categorie fondamentali, a cui ricondurre l'essere.

Se ragno essere predatore, loro essere costruttore.

E lo pensò pure con una certa ammirazione, nonostante subodorasse che fossero stati quegli stessi umani che gli spazzavano sempre via le sue tele di una volta.

A progettare una tela non son mica capaci tutti.

Una mosca, ad esempio, non sa nemmeno riconoscerla.

Si vede proprio che non ha lo schema in testa.

Meglio così.

Quest'ultima è stata particolarmente truculenta.

Slurp.

Anzi: sgragn.